



Laureando: Giacomo Nasini



TITOLO TESI: SANTA MARIA DELLE MACCHIE EXTRA MOENIA _ Ricezione del passato e trasmissione al futuro.

Relatore: prof. ssa Enrica Petrucci _ Correlatori: prof. Daniele Rossi | Federico Bellini

Lo studio si concentra sull'Abbazia di Santa Maria delle Macchie extra moenia in San Ginesio. L'analisi dei dati iniziali è stata condotta attraverso un rilievo puntuale degli elementi architettonici e strutturali. Da qui l'analisi storica delle murature e della documentazione ha permesso una ricostruzione storico-critica dell'intero complesso; sono state individuate le principali fasi della fabbrica: la romanizzazione dell'area, la fase di primo impianto agli inizi del XII secolo, la fase di trasformazione, gli ampliamenti del XVII, fino alle ultime vicende storiche con i restauri del novecento. L'applicazione del sistema Makey ha permesso di avere un diretto confronto tra la volumetria del modello 3d e gli elaborati grafici riprodotti e studiati.

VALLATA DEL FIASTRA | PUNTI DI INTERESSE

La struttura geomorfologica creata nel corso dei secoli dal fiume Fiastra ha dato luogo all'insediarsi dei vari popoli (piceni, romani).

Acquitrini fluviali, zone boscate, aree arroccate su terreni rocciosi hanno caratterizzato il perfetto habitat ai fini di un insediamento continuo, permettendo, nei tempi di pace, lo stanziamento nelle aree a valle e vicine ai corsi fluviali, e nei tempi di guerra, l'arroccamento.

Sulla sinistra del fiume Fiastra, alla destra di quella che fu la Salaria Gallica, l'abbazia delle Macchie prese nome dal ginepraio che nel basso medioevo invadeva il fondovalle.

Il vocabolo latino Vepretis restò alla chiesa di S. Maria sorta entro l'abitato ginesino, dipendente dall'abbazia, e da qui il toponimo che si aggiunge di "extre moenia", fuori le mura.

E' interessante notare come la conoscenza di una Abbazia di questo tipo, di notevoli dimensioni e dotata di numerosi manufatti, sia andata perduta nella vita dei popoli moderni.

Ciò è in parte motivabile con lo studio della posizione geografica dell'oggetto in esame: un'area densa di monumenti, aree archeologiche, centri storici e importanti riserve naturali.

100 m 1 Km

Cartografia estratta dalla carta tecnica regionale



Abbazia di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra



Parco archeologico di Urbs Salvia



riserva naturale del Fiastra



Comune di Ripa San Ginesio

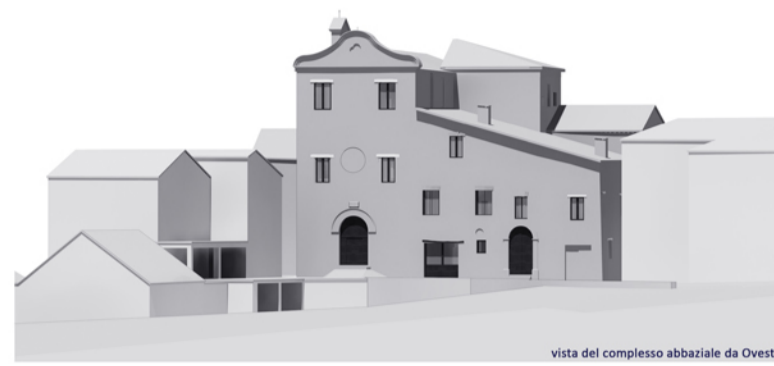


CONTRADA E ABBAZIA LE MACCHIE

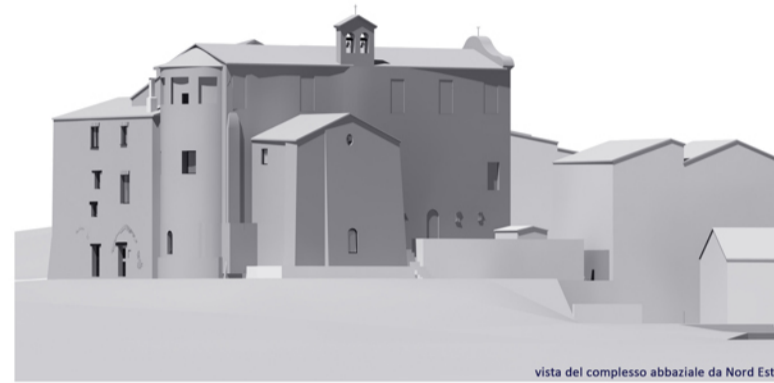


Comune di San Ginesio

VISTE 3D DEL COMPLESSO ABBAZIALE



vista del complesso abbaziale da Ovest

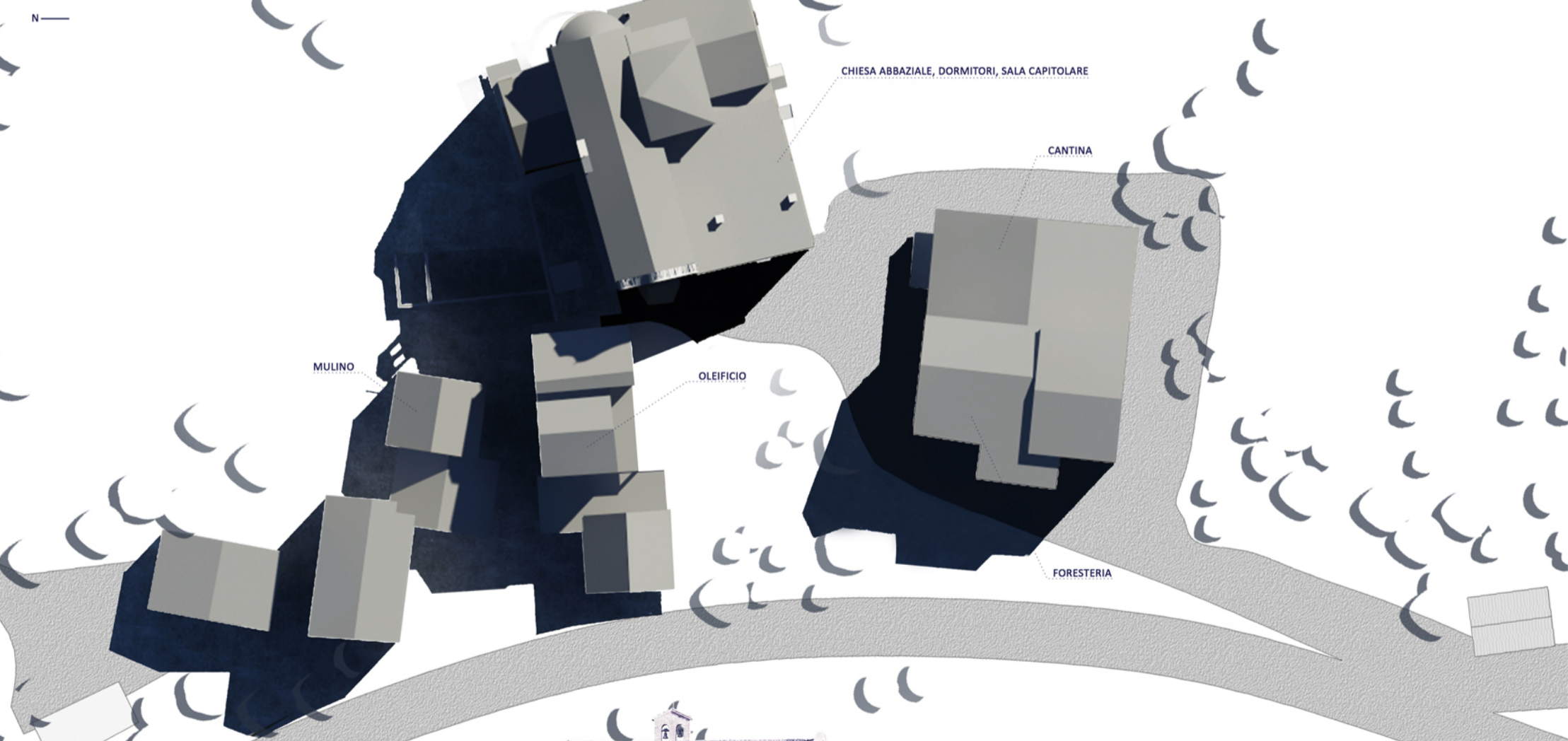


vista del complesso abbaziale da Nord Est



vista del complesso abbaziale da Sud Est

PLANIVOLUMETRICO | scala 1:200





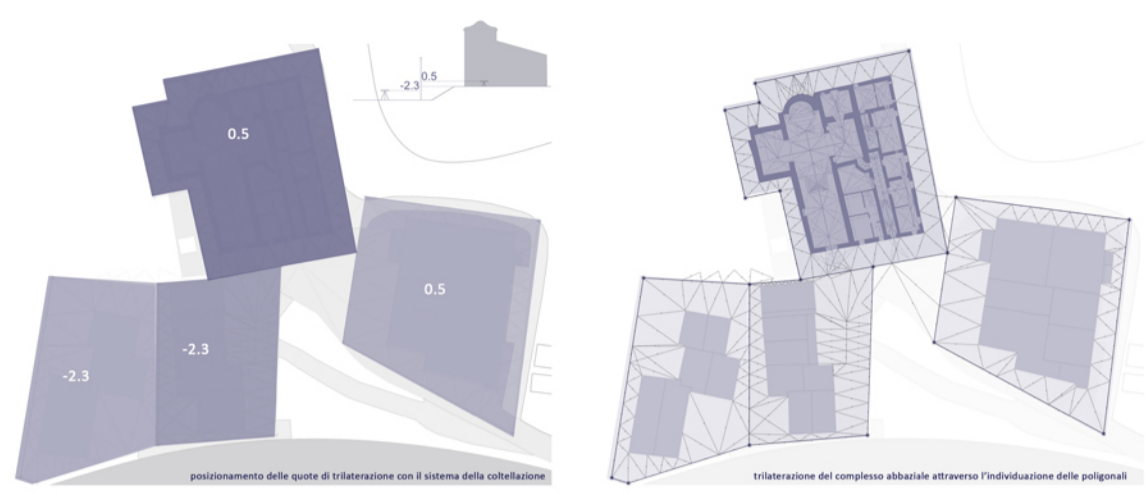
Complesso edilizio densamente stratificato nel corso del tempo, l'abbazia di Santa Maria delle Macchie extra moenia, nonostante sia vissuta in uno stato di marginalità geografica, costituisce un'opera particolarmente significativa per cogliere nel tempo la dialettica tra vita abbaziale e l'intrusione civile.

Il complesso monastico vive ora in uno stato di degrado architettonico e soprattutto culturale, in quanto la sua esistenza è nota solo a qualche sporadico studioso locale. Tale caduta nell'oblio è dovuta ad una perdita di potere nei primi del 1800, nei confronti di un Comune, quello di San Ginesio, sempre più presente ed invasivo nella gestione economica monastica.

Inoltre risulta evidente come la stessa collocazione geografica abbia comportato la perdita di interesse nei confronti di un manufatto storico circondato da evidenti e molto noti punti di interesse culturale, quali il vicino Parco Archeologico di Urbs Salvia, l'abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiadra, i Comuni di San Ginesio e Ripe San Ginesio con i loro centri storici e le vaste aree naturali protette come il Parco del fiume Fiadra, il bosco di Chiaravalle.



Metodologia di rilievo | trilaterazione e cottellazione



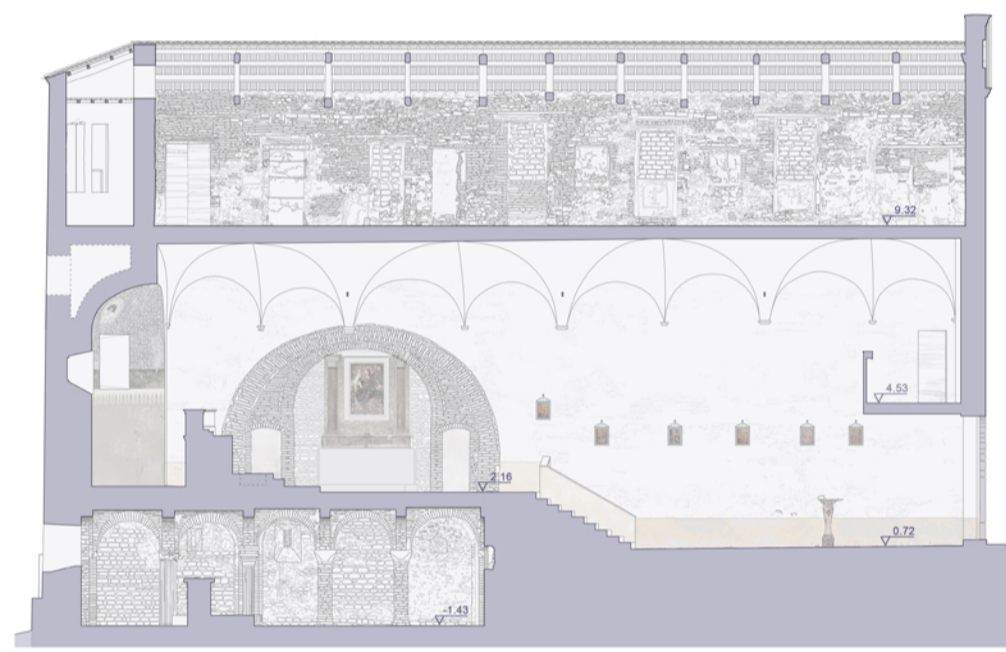
Prospetto Ovest | scala 1:100



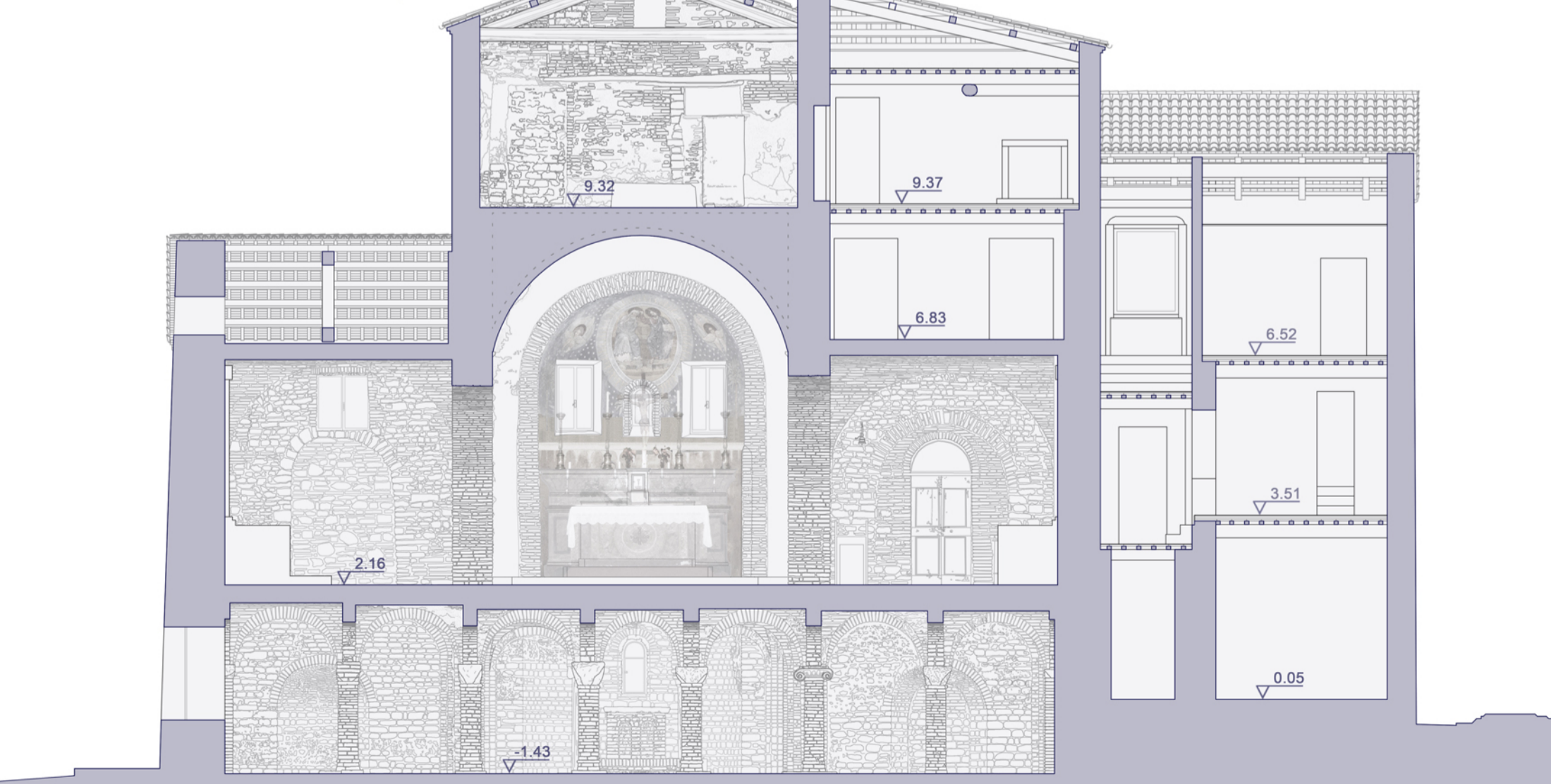
Pianta quota 2.20m | scala 1:100



Sezione aa' | scala 1:100

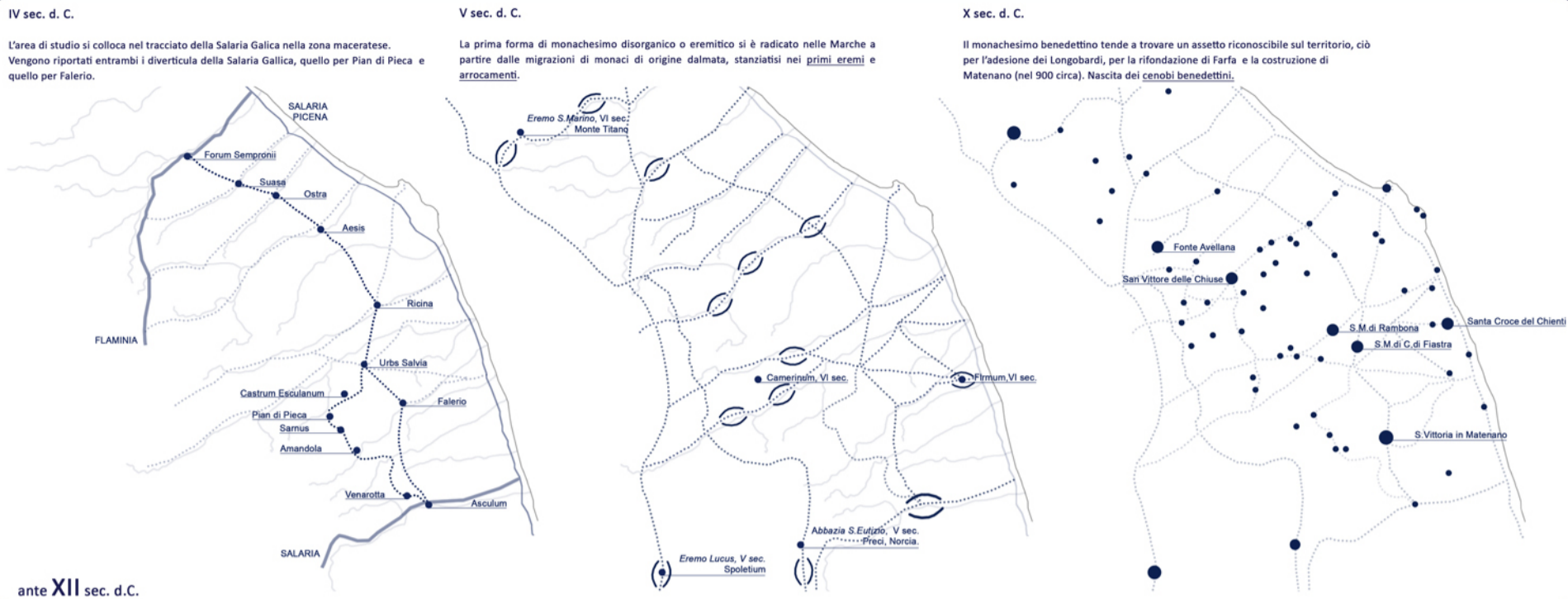


Sezione bb' | scala 1:50

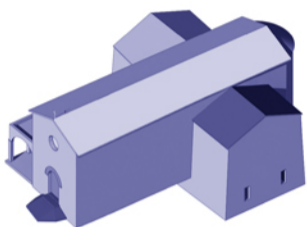


Ricostruzione storico-critica del complesso. Costruzione di un modello interattivo.

Sfruttando il sistema Makey si è trasformato il plastico in un controller touch capace di mettere in diretta connessione alcuni punti scelti del manufatto con documentazioni riprodotte al computer. Premendo i "pulsanti" sul modello, il computer dà la possibilità di visualizzare la documentazione presente con immagini storiche, ricostruzioni tecniche, documentazione storica e video ricostruttivi le varie fasi storiche.



ante **XII** sec. d.C.



In questa fase di primo impianto è presente la cripta e la chiesa a croce latina con presbiterio rialzato; l'aula ha tetto a falde e presumibilmente vi era già il portico, la facciata e la cripta presentano di materiale di spolio.

L'area di studio fa parte di quel territorio chiamato, nei documenti farfensi, «corte di S. Benedetto», in parte coincidente con «Colle Campetrano» (studi del Bittarelli).

Tale area è stata identificata tra Villa Magna, Loro Piceno, Castel Sant'Angelo e Ripe. Ciò, confrontato con lo studio dei Benedettini in detti castelli, dimostra la possibile datazione di fondazione delle chiese di Chiaravalle di Fiadra e delle Macchie.

inizi del **XII** sec. d.C.

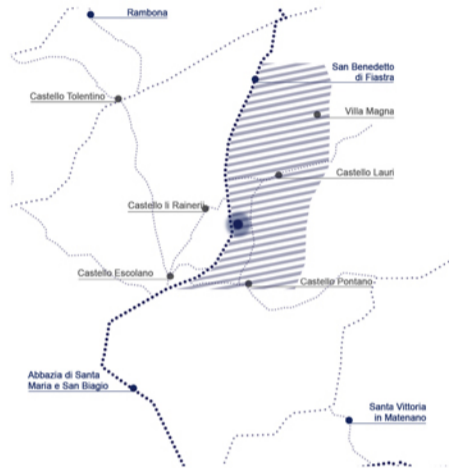
Non si ha nessuna documentazione scritta riguardante il portico se non la cartografia del Catasto Gregoriano del 1813 che riporta l'ingombro del volume. Ad oggi di tale struttura restano solo alcune mensole e innesti della volta, presumibilmente, volte a crociera, vista la curvatura dei mattoni. Questo portico avrebbe dovuto essere da collegamento con il coro ligneo presente nella controfacciata, difatti nel prospetto nord è visibile il tamponamento di una apertura che si pone proprio sopra quello che sarebbe stata la quota del cervello delle volte a crociera. A questa funzione di collegamento con il coro, se ne aggiunge un'altra ignota che vorrebbe far sì che il transetto di sinistra abbia avuto un collegamento a questa quota per poi alzarsi fino al campanile.

Lo studio archeologico-stratigrafico del Prof. Ivan Rainini ha evidenziato come la fase iniziale di costruzione della Abbazia sia stata eseguita in parte con la tecnica della Spoliazione.

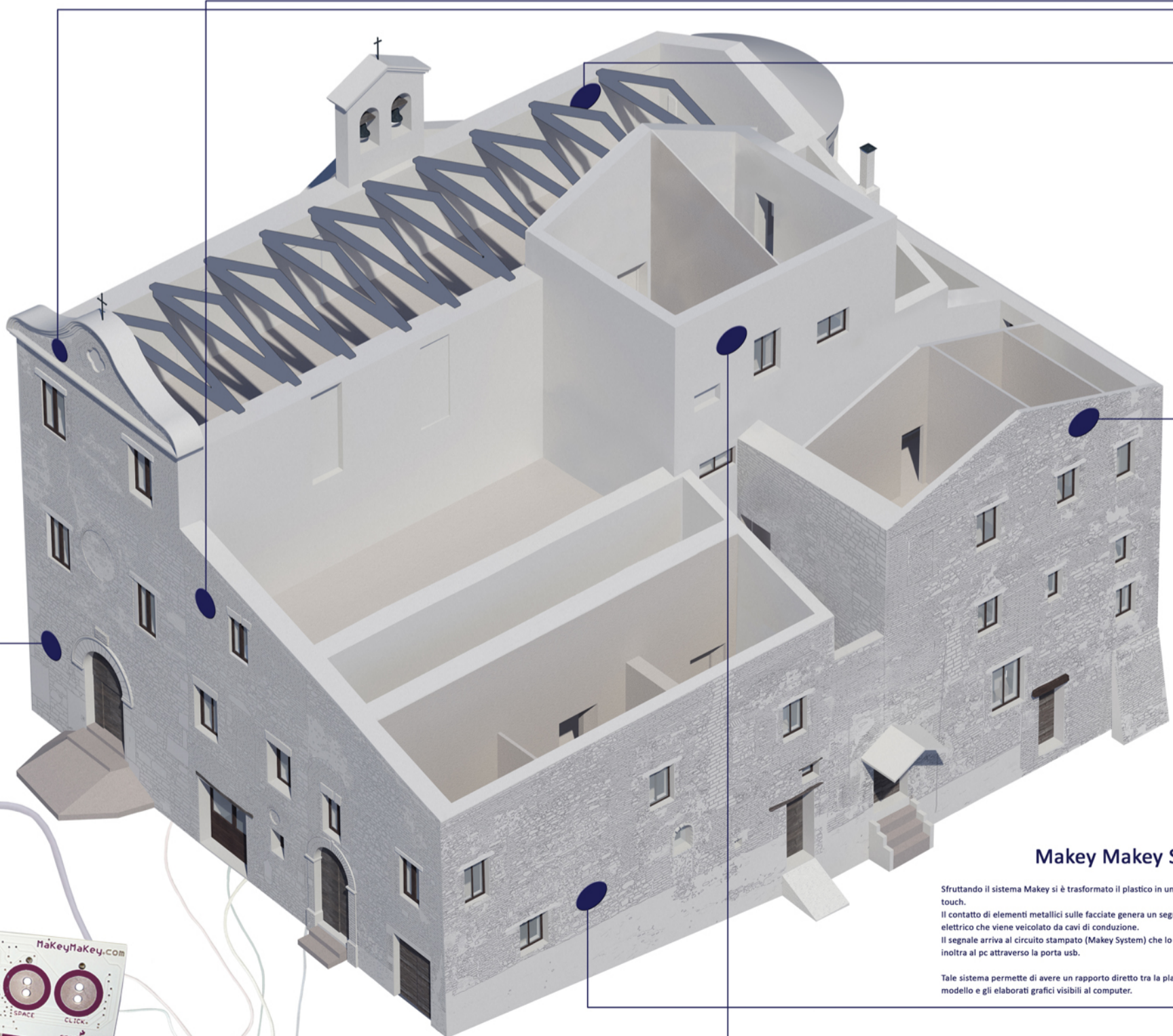
La cripta presenta capitelli e colonne provenienti da Urbs Salvia, come la colonna e l'omphalos qui presente, mentre la facciata evidenzia materiale proveniente da monumenti funebri genitili.



Rappresentazione dell'Omphalo e Miliarium



Cartografia con Colle Campetrani in tratteggio

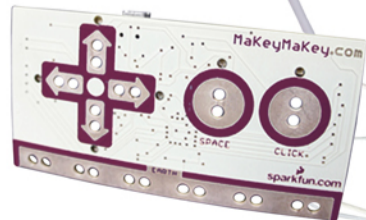


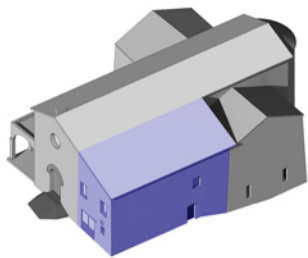
Makey Makey System

Sfruttando il sistema Makey si è trasformato il plastico in un controller touch. Il contatto di elementi metallici sulle facciate genera un segnale di tipo elettrico che viene veicolato da cavi di conduzione. Il segnale arriva al circuito stampato (Makey System) che lo elabora e lo inoltra al pc attraverso la porta usb.

Tale sistema permette di avere un rapporto diretto tra la plasticità del modello e gli elaborati grafici visibili al computer.

Contrada Macchie





Viene fatto un ampliamento della facciata ad Ovest per gli ambienti di servizio che ospiteranno, in seguito, il refettorio in periodo cistercense. La parte basamentale della muratura è in totale arenaria locale, nell'elevato è di tipo misto in laterizi con cotta artigianale e pietra arenaria locale.

XII sec. d.C.

Troviamo anche qui uno sporadico utilizzo di materiale di spolio (4 lastre con fregio fitomorfo appartenenti ad un sepolcro gentilizio).

Un primo possedimento della chiesa e dei suoi terreni potrebbe venir attribuito alla famiglia Ranieri, i quali possedevano il Castello di Ripe e terreni dal torrente Entogge al Fiastra. Ci da notizia di questo primo possedimento alcune carte fiastrensi studiate dal Bittarelli.



Stemma famiglia Ranieri

Il primo documento certo attesta che il Conte Prontaguerra del Castello di Ripe San Ginesio possedeva la Abbazia e dopo di lui la famiglia ne gestì i beni e parte delle proprietà.

Innocenzo III confermò al monastero di S. Mariano in valle Fabiana la chiesa ottenuta per elargizione con le sue dipendenze e terre da Blancadina, moglie del Conte Prontaguerra.

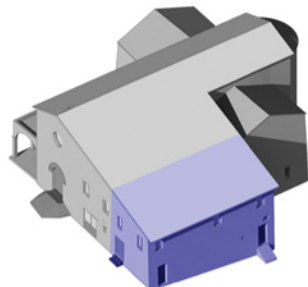


Chiesa abbaziale di San Mariano



Ipotesi ricostruttiva planimetrica di Castrum Lucis nel XII- XIII sec.

I monaci di S. Marianocostituirono a valle l'abbazia nei pressi dei fossi e dei campi mentre nella parte alta della collina eressero Castrum Collis Lucis in caso di aggressioni. Tale elemento fa capire quello che fu il potere economico e politico di questa abbazia che in pochissimi decenni possedeva una grande quantità di terreni e chiese.



In questa fase venne eseguito il secondo ampliamento della facciata ad Ovest con ambienti di servizio; ad oggi si presenta in pietra arenaria di provenienza locale e inserimenti di laterizi di cotta artigianale.

inizi del XIII sec. d.C.

Siamo ancora in un periodo totalmente embrionale per la Contrada Macchie, la Chiesa di Santa Maria non ha ancora ricoperto il ruolo di Abbazia, ma comincia grazie all'attenzione dei Conti Prontaguerra e dell'abbazia di San Mariano ad avere piccoli impulsi economici dettati dalla favorevole posizione geografica, un territorio fertile, vicino al fiume Fiastra e alla grande arteria della Salaria Gallica.

Alla morte del Conte Prontaguerra i beni vennero ereditati dai figli che non vendettero nessuna porzione della Abbazia.

Viene costruito il secondo ampliamento con una altezza leggermente ridotta rispetto a quella di oggi. Le dimensioni ancora minute del manufatto non fanno pensare ad una originale funzione di abbazia, ma più semplicemente una chiesa di campagna, col tempo organizzatasi e poi trasformata in un complesso religioso.

Il Castello di Ripe venne formandosi negli ultimi secoli dell'alto medioevo, comunque prima del mille, sotto il potere temporale dei vescovi di Camerino. A Ripe non arrivarono le corti farfensi che pure la cingevano nella contrada Macchie, per tale motivo la nostra Abbazia non riuscì mai a penetrare con forza all'interno di tale castello.

Sarà nel pieno XIII secolo che si registra un grande potere economico e di giurisdizione nel territorio da parte della chiesa delle Macchie.

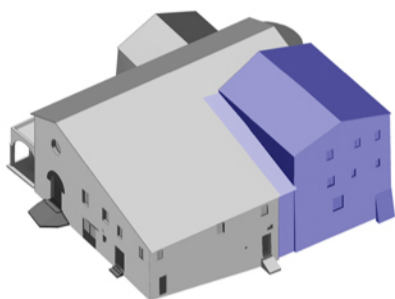
Ciò è testimoniato da una lapide commemorativa incastonata nel muro del portico del comune di Ripe San Ginesio. I bracci hanno lievi tendenze ad ampliarsi all'esterno, fortemente marcato in quello maggiore, di cm. 28, in particolare nel lato corto in alto, che si mostra in vero e proprio trapezio entro il quale è inciso un ovale con probabile monogramma (AI) forse dell'abate a cui richiama la lapide.



La lapide commemorativa di San Michele di Ripe.



Ricostruzione planimetrica di Ripe nel XIII.

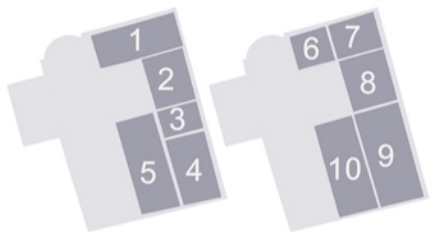


In un periodo in cui l'ordine cistercense aveva preso definitivamente piede viene realizzato l'ampliamento verso l'angolo Sud-Est per gli ambienti monastici. Qui troviamo nel prospetto a Est, degli archi a sesto acuto per l'ingresso agli ambienti di servizio per facilitare l'ingresso con animali e carri. Tali archi potrebbero testimoniare una manodopera cistercense. La costruzione comportò la chiusura delle bucaure nella cripta verso Sud.

XIII sec. d.C.

In un periodo di grande sviluppo per la abbazia, la famiglia Prontaguerra stava perdendo il suo potere politico a causa della sua posizione di vassallaggio, ciò comportò la vendita da parte degli eredi di porzioni al Comune di San Ginesio. Questo cambio di potere provocò un primo rallentamento dello sviluppo della fabbrica che venne ad ospitare il susseguirsi di Abati Commendatari.

Nel 1251 la Bolla Papale conferma che vennero poi introdotti i Monaci Cistercensi, sempre con dipendenza da S. Ginesio. Viene di seguito riportata una ipotesi distributiva delle funzioni nel periodo cistercense. Il manufatto venne ingrandito, probabilmente dai Cistercensi che necessitavano di dormitori e sale Capitolari.



1, 2 e 3- Dispensario
4-Cucina
5-Refettorio
6- Sacrestia

7 e 8- Sala Capitolare
9 e 10-Scuola o ambienti d'uso
3° piano- dormitorio

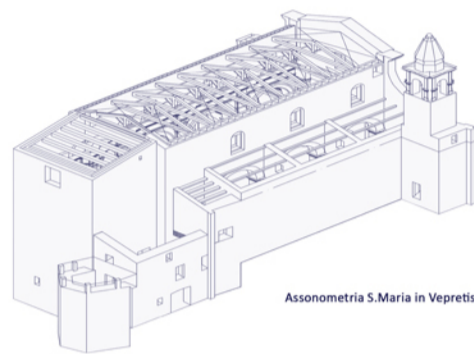


Ipotesi ricostruttiva archi a sesto acuto

Si costruì l'ampliamento a Sud-Est, e qui vennero eretti gli archi a sesto acuto, essi dovevano essere gli ingressi ai magazzini-stalle, in cui i monaci potevano entrare direttamente con i carri.

L'ordine monastico cistercense si sviluppa dal ceppo benedettino e da esso prende spunto per un maggiore rigorismo e razionalità motivata dalla ricerca di una spiritualità più genuina e povera.

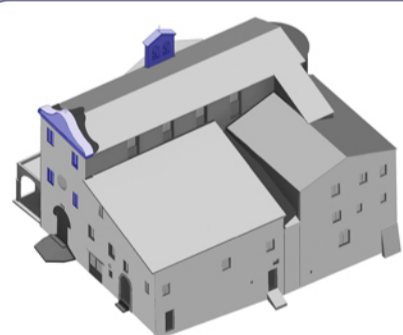
perdono lo stampo gotico e si sviluppano in Italia (cultura classica pronta ad attenuare le forme); Vi è il costante uso dell'arco a sesto acuto e volta a crociera archiacuta; conformazione a cittadella ideale, corpi che si strutturano razionalmente intorno al chiostro.



Assonometria S.Maria in Vepritis

Siamo quindi in un periodo fertile e di espansione per la abbazia, ciò è testimoniato dall'erezione della chiesa di Santa Maria delle Macchie intra moenia. Si ritiene che fu edificata a spese della abbazia delle Macchie extra moenia, Entrambe dedicate all'Assunta. Si aggregò, nell'erezione, con ogni probabilità ad un monastero preesistente, visto che una pergamena ne cita l'esistenza intorno al 1290.

Nella chiesa urbana vi furono i Cistercensi fino al 1434, poi vennero i Benedettini. Il municipio concesse l'uso degli stabili ai frati Minori Osservanti tra il 1550 e il 1564, successivamente la chiesa di S.Maria in Vepritis fu retta da quattro sacerdoti secolari, fino a che Pio V non la aggregò al convento di Santa Maria sopra Minerva in Roma. Nel 1564 passò a quattro sacerdoti secolari sino a che Sisto V l'aggregò al Convento della Minerva a Roma.



La lapide commemorativa, presente in facciata, ricorda l'intervento del Card. Pallotta, commendatario dell'abbazia. Il gusto del cardinale si rivelò diverso da quello di moda dettato dai Barberini, avendo lui stesso una personale geografia artistica ed autonomo nelle scelte architettoniche. Fu influenzato nel suo gusto artistico dalla lunga permanenza emiliana.



Cardinale Giovanni Battista Pallotta

Il pallotta fece aprire nel fronte e nell'abside delle finestre, venne terminata la facciata con un timpano curvilineo, vennero inserite delle volte in camorrona nel corpo scala e nelle stanze del complesso monastico. Fece innalzare o rinnovare il campanile con due campane che portano i suoi stemmi di famiglia.

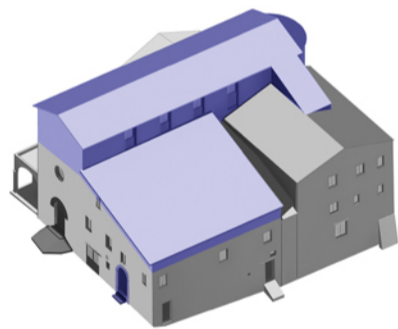


Facciata con inserzioni del Pallotta

Venne eretta la Chiesa di S.Maria del Poggio, per volontà del Card. Pallotta, in patronato delle Macchie. Questo evento segna la continua importanza che l'abbazia ebbe nel territorio, capace di avere chiese in patronato, terreni e parrocchie.

Le visite pastorali testimoniano l'esistenza dell'altare maggiore, della cappella della Vergine del Rosario e dell'altare di S. Antonio. L'impulso architettonico è conseguenza dei numerosi possedimenti in contrada Santa Maria d'Alto Cielo e in contrada Poggio d'Acera.

XVII sec. d.C.



Nel 1430 Francesco Sforza invade le Marche, cerca di consolidare il suo dominio ponendo sue delegazioni al potere di castelli e Abbazie. Pone come abate il sacerdote Antonio di Francesco Amici di Jesi.



Francesco Sforza ritratto da Bonifacio Bembo

I ripani assoggettati al signore di S. Ginesio cercano la riconquista del castello e della Abbazia. Nel 1573 è testimoniata la presenza dei frati inquisitori di Santa Maria sopra Minerva (domenicani). Si hanno le prime notizie riguardanti la presenza del mulino e della osteria. In questa fase vi è l'erezione di un ambiente sopra la chiesa con funzione originaria ignota. Per questa erezione venne anche sostituito la copertura a falde con volte a crociera esapartite. L'ambiente presenta una alternanza di nicchie e aperture.

XVI sec. d.C.

Tale ritmo delle bucaure, confrontato con lo stesso ritmo presente nella parte alta del prospetto Nord fa pensare a quella che poté essere una funzione di tale ambiente, ossia uno spazio secondario per gli altari minori, dove i frati potevano celebrare le messe della giornata. La tesi sostenuta nella maggior parte degli scritti è che l'ambiente venne eretto per ospitare la residenza cardinalizia. A tale evento in molti fanno coincidere la costruzione delle volte esapartite. Il lavoro qui condotto fa invece presupporre l'inesattezza di questa tesi, lo studio storico della documentazione evidenzia la presenza dei monaci cistercensi negli anni dei lavori del Pallotta, ciò comporterebbe la presenza di ambienti capaci di ospitare sia le funzioni dei monaci sia del cardinale. Difficilmente il Pallotta con ambienti privati in Vaticano, con il vicino castello di Caldarola e con il Castello di San Ginesio avrebbe voluto stanziarsi in una abbazia lontana dalla vita cittadina, dotata dei pochi servizi e ambienti.

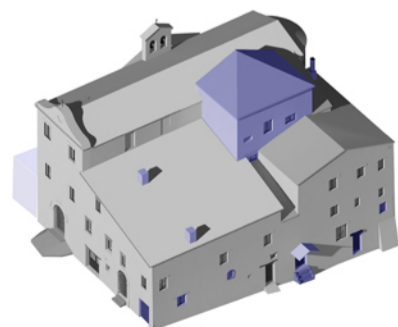
In Italia si trovano sporadici casi di utilizzo di questa tipologia di volta. E' principalmente in territorio lombardo ed emiliano che troviamo esempi importanti sulla scia di una architettura che dava vita sempre più a architetture complesse con volte stellate e sempre più articolate, in un periodo storico che copre XIII e XIV secolo. Spesso questa tipologia è associata all'ordine dei cistercensi come evidenziano i casi laziali di Viterbo e Casamari.



assonometria volta esapartita



Sezione prospettica della cripta, chiesa e ambiente superiore



Nel XIX secolo si registrano alcuni lavori compiuti per il cappellano, come la sopraelevazione del transetto per ospitare la sua residenza. Dalla mappa del catasto è visibile l'assenza del portico. Inoltre la descrizione condotta da Desiderio Pallotta ricorda che vi fu un restauro della cripta da parte della Sopr. di Ancona.

L'Abbazia ha possedimenti di terreni a Ripe, Sant'Angelo in Pontano e Poggio d'Acera, mulini, fornaci, boscale, e 4 chiese in patronato.

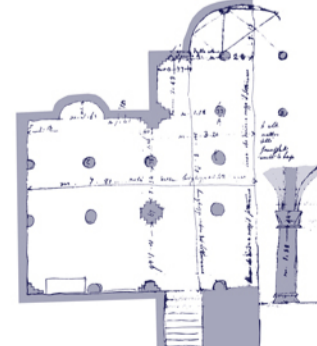
XIX e XX sec. d.C.

I Cistercensi ottengono l'Abbazia in enfiteusi perpetua ma ben presto le associazioni religiose in un periodo pre-anticlericale si riorganizzarono secondo le nuove forme giuridiche, l'ordine si ricompattò e queste varie vicissitudini comportarono, circa nel 1840, sotto il vescovado di Mattei arcivescovo di Camerino, con grande dolore della popolazione, l'abbandono della abbazia da parte dei monaci che partirono di propria volontà e si ritirarono nel castello di Sant'Angelo in Pontano.



Abbazia di Santa Maria delle Rose, Sant'Angelo in Pontano

L'ambiente sopra la chiesa prende funzione di Monte Frumentario. Dalla cappella di S. Antonio si accedeva ad un ambiente per le campane e ad una porta per il monte frumentario. Nell'anno 1883, il conte Desiderio Pallotta, commissario della Commissione conservatrice dei Monumenti della Provincia di Macerata, visita l'abbazia di Santa Maria delle Macchie e stila una relazione sulle sue condizioni, descrivendo molto accuratamente la chiesa e fornendo disegni in pianta, sezione e dei particolari, quotati e ricchi di particolari.



Elaborati grafici del Co. Desiderio Pallotta

Il Conte Aristide Gentiloni Silverj fu probabilmente una delle massime figure che legò il suo nome all'Abbazia con il titolo di Regio Ispettore della Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Macerata.

Tenne un fitto rapporto epistolare lavorativo con la Sopr. ai Monumenti di Ancona per i numerosi lavori della abbazia: volte, sistemazione del tetto, consolidamento del muro settentrionale, richiesta dei sussidi, l'apertura e chiusura del cantiere.